

note in calce a ogni lettera, molto informative e precise, fatto salvo qualche piccolo errore di traduzione. Al termine della lettura, rimane la curiosità di sapere ‘come va a finire’ la storia di questa amicizia, curiosità che ci auguriamo possa essere soddisfatta dalla pubblicazione della seconda parte dell’epistolario.

Elisabetta Mengaldo

Marco De Cristofaro, *La memoria, la storia e la Forma. Percorsi autobiografici di Roberto Calasso autore-editore*, Bruxelles, Peter Lang, 2023, 293 p.

Il volume di Marco De Cristofaro è un’approfondita e informata ricerca sulla figura di Roberto Calasso ‘autore-editore’; è un lungo piano sequenza dell’attività editoriale svolta da Calasso per Adelphi che De Cristofaro riprende muovendosi continuamente tra l’orizzonte pubblico e quello privato.

L’obiettivo della ricerca è ambizioso perché propone uno studio interdisciplinare che avvicina la sociologia della letteratura e la storia del campo editoriale alla critica letteraria relativa alla scrittura del sé. È d’altronde evidente come, nel contesto italiano del secolo scorso, Calasso, in quanto scrittore e operatore culturale, rappresenti una personalità di spicco sulla cui eredità è necessario oggi riflettere. «Calasso rappresenta un caso al contempo emblematico ed eccezionale», dichiara

De Cristofaro nelle prime pagine. «Emblematico» perché con la sua attività di scrittore ha raggiunto un pari grado di consacrazione nell’attività letteraria e in quella editoriale. «Eccezionale» perché con la sua doppia attività è riuscito ad adottare nelle sue memorie di editore una «postura letteraria» unica nel suo genere (p. 12).

L’indagine condotta nel volume riesce a dimostrarlo molto bene: la personalità autorial-editoriale di Calasso, unica nella sua continua attività per la casa editrice di via San Giovanni sul muro, è guidata da una visione critica che si sviluppa per più di sessant’anni e che viene trasmessa dalle sue stesse memorie. Per tale ragione, De Cristofaro concentra l’analisi sulla speciale scrittura del sé calassiana, prendendo in esame quattro opere dedicate proprio alla figura e alla funzione dell’editore: *L’impronta dell’editore* (2013), *Come ordinare una biblioteca* (2020), *Bobi* (2021) e *Memè Scianca* (2021). Quattro titoli che provano la volontà di Calasso di parlare del mestiere dell’editore, di diffondere presso un pubblico più ampio il ruolo di mediazione culturale svolto dall’editoria, e, insieme, di discutere dei limiti e delle speranze di questa stessa forma di mediazione. Il tutto, però, sempre attraverso una prospettiva intimistica che avvicina e incuriosisce anche il pubblico dei non addetti ai lavori.

È infatti su questi temi che emerge la particolarità della ricerca di De Cristofaro che si propone di innovare

il dibattito su tema. Rispetto agli studi su Calasso-autore – nel volume si fa riferimento a *Letteratura assoluta. Le opere e il pensiero di Roberto Calasso* di Elena Sbrojavacca (Feltrinelli, 2021) – e su Calasso-editore al centro della rete culturale di Adelphi – si pensa qui alla ricca documentazione inedita discussa da Anna Ferrando in *Adelphi. Le origini di una casa editrice (1938-1994)* (Carocci, 2023) – lo studio di De Cristofaro è spinto da un moto ondivago che oscilla tra la ricostruzione storica, l'analisi di materiale documentario, la critica testuale e lo studio sociologico e di campo della postura calassiana.

Il volume è diviso in tre capitoli che in realtà corrispondono più a delle macrosezioni, a delle costellazioni di senso che indirizzano l'analisi condotta in dettaglio nei sottocapitoli, paragrafi e sottoparagrafi.

Il primo capitolo *Tra i banchi di un ignoto scriba: Calasso autobiografo* (pp. 17-90) è pensato per avvicinare lettrici e lettori alla figura di riferimento, anche attraverso il racconto biografico. Qui De Cristofaro discute il rapporto intricato che si instaura tra ‘narrazione’ e ‘documento’ nel paradigma dell’editore-che-è-anche-scrittore: «assume, dunque, grande rilievo l’organizzazione della materia quando non solo scrittori, editori, momenti della storia letteraria subentrano come espedienti narrativi funzionali al racconto, ma anche quando, rispetto a quei momenti, a quelle istanze esterne, a quei rimandi extratestuali, l’autore

interviene, giudica e mostra la propria immagine. Ogni confronto con quel mondo esterno ha un duplice significato: quello del testo e quello al di là dei suoi confini» (p. 37). Ripercorrendo alcuni aneddoti biografici, il capitolo porta avanti in parallelo un’analisi dei lavori calassiani. È il caso dell’ultima tappa che fa parte del più ampio progetto di Calasso dell’‘Opera’ in undici volumi. L’ultimo scritto di questo grande piano è, appunto, *Memè Scianca*, in cui si racconta dell’allontanamento dalla Firenze dell’infanzia e dall’attività editoriale per la Nuova Italia con il conseguente approdo alla Roma di Praz, Zolla e, soprattutto, di Bazlen. De Cristofaro ci fa notare i legami biografici, critici e narrativi che si formano tra le quattro opere analizzate e che, a tutti gli effetti, ruotano intorno alla ricostruzione memoriale della collaborazione di Calasso con Roberto Bazlen, al cui ricordo è chiaramente dedicato *Bobi*: «Se *Bobi* è una conseguenza dichiarata di *Memè Scianca*, *L’impronta dell’editore e Come ordinare una biblioteca* sono la conseguenza retrospettivamente costruita del *Bobi* che li ha resi possibili, perché sono entrambi parte integrante di quel presente, che si avverte, per sua stessa natura già scandito nel tempo e nello spazio, che l’incontro con Bazlen ha permesso di realizzare» (pp. 42-43).

Il secondo capitolo *Resistere all’oblio: soglie storiche adelphiane* (pp. 91-217) affronta i rapporti di Adelphi con altre case editrici italiane contemporaneamente.

nee, per come li ricorda Calasso e per come la storia dell'editoria li ha trasmessi. Il lungo sottocapitolo *Distanze identitarie tra Einaudi e Adelphi* (pp. 125-178) è particolarmente interessante perché affronta questioni di impegno, progettualità editoriale e mercato nella storia delle due case editrici, oltre che il ruolo giocato da Calasso e Bazlen nel panorama intellettuale ed editoriale italiano dagli anni Cinquanta agli anni Settanta. Il sottocapitolo *Lettori affini: la ricezione di casa Adelphi* (pp. 178-217) apre sugli anni Settanta e sotto «l'insegna dell'Adelphiana» per poi dedicare belle pagine ai *Bestseller consacranti degli anni Ottanta*, usciti per diverse collane di Adelphi: da *Il mulino di Amleto* di Santillana per IL RAMO D'ORO, passando per *Gödel, Escher, Bach: Un'Eterna Ghirlanda Brillante* per la collana BIBLIOTECA SCIENTIFICA, fino alla pubblicazione di enorme successo commerciale de *L'insostenibile leggerezza dell'essere* di Kundera per FABULA nel 1985 (pp. 191-200). Della fine degli anni Ottanta, d'altronde, è anche il libro più popolare di Calasso *Le nozze di Cadmo e Armonia* (1988), tra i finalisti del premio Strega 1989, poi superato per tre voti da *La grande sera* di Pontiggia (pp. 200-201).

Altre grandi operazioni adelphiane descritte nelle memorie di Calasso e adeguatamente ricostruite nel volume sono l'operazione-Kubin condotta da Roberto Bazlen, l'operazione-Nietzsche condotta da Giorgio Colli e, poi, l'operazione-Maigret che,

come noto, comportò che l'investigatore di Simenon lasciasse la sua consueta casa degli Oscar Mondadori.

Il terzo capitolo, *Memoria e mito di una Forma editoriale*, accompagna lettrici e lettori verso le conclusioni critiche: ne *L'impronta dell'editore* Calasso dichiara che uno degli obiettivi dell'editoria è quello di «spostare la soglia del pubblicabile» a molto di ciò che, negli anni in cui il libro usciva, ne veniva escluso. De Cristofaro conclude che questo è uno dei tratti distintivi della strategia autoriale calassiana, che tende a collocare il lettore in un quadro che l'autore-editore ha già preparato per lui (p. 224). Il fatto che i diversi casi editoriali di Adelphi vengano trasformati in nuclei narrativi nelle memorie di Calasso è un'operazione che De Cristofaro imputa all'«attività demiurgica della memoria, sedimentatasi nel dialogo tra un orizzonte pubblico e privato, e chiamata, infine, a riemergere dalle circostanze che l'hanno resa possibile» (p. 254).

Le conclusioni del volume tornano al principio e rimarcano le ragioni per cui Calasso rappresenta un caso eccezionale di memorialistica editoriale: il suo aver interiorizzato il «binomio storia-memoria» lo ha fatto diventare un «modello» per altri autori-editori (p. 284). L'avvertimento finale di De Cristofaro è che bisogna evitare di cristallizzare lo studio del rapporto personalissimo intrattenuto da Calasso con Adelphi

intorno a vulgate critiche che rischiano di essere limitanti: la sovrapposizione, infatti, tra uno ‘stile adelphiano’ e uno ‘stile calassiano’ è passibile di molteplici letture e ricostruzioni storiche.

Nel complesso, il volume, anche con i suoi andamenti spiraliformi, è un affascinante racconto di alcuni momenti salienti della storia dell’editoria italiana del secolo scorso. È inoltre, e soprattutto, una prova di come la memorialistica, al di là delle sue manipolazioni narrative, possa costituire una fonte storica importante dell’indagine culturale.

Valentina Monateri

Style and Literary (Self-)Translation, a cura di Alessandra D’Atena e Rossana Sebellin, fascicolo monografico di «Trame di letteratura comparata», 6, 2022, 376 p.

Il numero monografico di «Trame di letteratura comparata» intitolato *Style and Literary (Self-)Translation*, a cura di Alessandra D’Atena e Rossana Sebellin, sviluppa il tema dello stile mettendo a confronto autotraduzioni e traduzioni ‘allografe’, ovvero compiute da altri che non siano autori del testo di partenza. Il numero accoglie contributi che riflettono variegati metodi di analisi, applicati a scrittori del XX e XXI secolo. L’abbondanza di metodologie applicate allo studio dei testi, illustrate nell’introduzione, riflette un’operazione tanto omogenea quanto capillare. Benché il tema, in

tutta la sua complessità, sia affrontato differentemente nei vari contributi, non sono pochi i rimandi interni: D’Atena si confronta con Foschi Albert, Buffoni e Tinaburri indagano gli stessi autori (Heaney), e Sebellin rimanda a Grutman.

Tre argomenti sono particolarmente significativi. In primis, la riflessione circa la specificità delle autotraduzioni rispetto alle traduzioni allografe. Dal punto di vista della teoria, la riflessione coinvolge lo status dell’autore: nel momento in cui il traduttore è l’autore stesso, quest’ultimo è anche titolare di quell’*authorship* che garantisce la conoscenza del significato profondo del testo. Inoltre, gli autotraduttori possono fornire una traccia che può essere seguita dai traduttori allografi che lavorano su una lingua terza rispetto a quelle dell’originale e dell’autotraduzione. Samuel Beckett, che come noto da un certo momento della sua carriera di scrittore in poi scrisse in inglese e francese, autotraducendo dall’una all’altra lingua e viceversa, variando e portando al limite le sfumature stilistiche dell’una e dell’altra lingua è forse l’autotraduttore *par excellence*. Il suo caso, problematico più di altri, permette di misurare le scelte stilistiche presenti nel testo in lingua originale e in quello autotradotto. Il contributo di Rossana Sebellin tratta di *Not I*, un *dramaticule* esemplare della seconda produzione drammatica di Beckett, caratterizzata spesso da una «inintelligibilità inaugurata con *Play* (1964)» (p.